



<Comparto Università>  
Organizzazione territoriale <RdB Università degli studi di Trieste>  
p.le Europa, 1 – 34127 TRIESTE  
(E-Mail della struttura RdB università di Trieste: [rdb@amm.univ.trieste.it](mailto:rdb@amm.univ.trieste.it))

Trieste, 23 marzo 2010

Ala Regione autonoma  
Friuli Venezia Giulia  
Sede del Consiglio regionale  
c.a. BREZZA Alberto  
([alberto.brezza@regione.fvg.it](mailto:alberto.brezza@regione.fvg.it))  
p.za Oberdan, 6  
34133 – TRIESTE

Oggetto: Disegno di legge n. 97 “Finanziamenti al sistema universitario regionale” presentato dalla Giunta regionale il 15/10/2010 – VI Commissione consiliare permanente – audizione soggetti sindacali dell’università di Trieste e Udine del 24/03/10 – memoria scritta.-

Si fa invio della memoria scritta che segue quale parere del sindacato RdB sul Disegno di legge citato in epigrafe.

§

Il Disegno di legge presentato dalla Giunta regionale è criticabile sotto diversi aspetti. In primo luogo, esso tralascia un numero considerevole di enti operanti nel territorio della regione e che – a diverso titolo – annoverano (o dovrebbero annoverare) fra le proprie finalità istituzionali la ricerca (di base e/o applicata). Un buon numero di questi, ad esempio, è ricompreso nell’iniziativa del Coordinamento degli enti di ricerca – CER promosso dalla medesima regione Friuli Venezia Giulia. Alcuni fra i soggetti (nelle forme giuridiche più diverse, dai consorzi agli Istituti di ricerca, alle fondazioni e così via) coinvolti nell’iniziativa CER vedono anche la partecipazione dei soggetti destinatari della riforma del finanziamento regionale al sistema universitario.

Sotto questo punto di vista sarebbe, pertanto, opportuno acquisire i dati relativi agli eventuali finanziamenti nel corso degli anni riconosciuti agli enti – variamente denominati e giuridicamente strutturati – diversi dalle università statali e dalla SISSA, da parte della regione Friuli Venezia Giulia. Inoltre, sarebbe importante conoscere i criteri sottesi a tali finanziamenti e i



risultati raggiunti. Si chiede, da ultimo, come la regione intenda coniugare e coordinare i suddetti interventi con la riforma del sistema universitario attualmente in corso.

In secondo luogo, la scrivente organizzazione sindacale è dell'avviso che se l'obiettivo della riforma delle università pubbliche – tanto a livello di governo degli atenei quanto a livello di finanziamento statale e regionale – fosse la distribuzione delle risorse sulla base della **qualità della ricerca scientifica**, sarebbe opportuno introdurre una valutazione fondata su <indici bibliometrici> e di <peer review> (a condizione, vale la pena sottolineare, che entrambe siano condotte con modalità serie e credibili).

La bibliometria, ad esempio, utilizza tecniche matematiche e statistiche per analizzare i modelli di distribuzione delle pubblicazioni e per esplorare l'impatto entro le comunità scientifiche.

In estrema sintesi, per quanto riguarda gli indici bibliometrici, una cosa è vedersi pubblicato un articolo da una rivista internazionale come "Nature", "Science", "New England Journal of Medicine" e così via, altro è far pubblicare un proprio articolo sul mensile "Airone", sul quotidiano locale oppure nella serie "I Quaderni" editi dal dipartimento universitario di afferenza del professore universitario o del ricercatore.

Di una valutazione così strutturata non c'è alcuna traccia nel progetto di riforma (e neppure nel disegno di legge governativo di riforma del "governo" degli atenei), né, temiamo, vi troveremo riferimento nel regolamento applicativo che seguirà ex art. 7 del Disegno di legge medesimo.

Di cosa tratta, dunque, la riforma?

Progetti di ricerca e trasferimento tecnologico; iniziative di innovazione organizzativa e gestionale (interventi finanziabili di cui all'art. 4, 2° comma). A tali fini, è prevista l'istituzione di una nuova unità di bilancio per le spese d'investimento destinate a promuovere e sostenere i sopradetti interventi (art. 15, 2° comma).

Fra le iniziative innovative in materia organizzativa e gestionale, la Regione individua, già oggi, un "network interuniversitario per l'adozione e lo sviluppo della contabilità economico patrimoniale" nonché "servizi... sviluppati in collaborazione [tra le università di Trieste e Udine n.d.r.]" (vedi il paragrafo dedicato al "Percorso della riforma", presentato il 15/10/2010 a presentazione del progetto di riforma in argomento).

Nell'ambito dei progetti di ricerca e trasferimento tecnologico, la Regione si propone di istituire "un organismo che affianchi l'attività delle università regionali, quale luogo dove le università regionali possano attivare forme di collaborazione nello sviluppo di attività strumentali alle attività di ricerca e formazione per essere maggiormente competitive a livello nazionale ed internazionale" (vedi il paragrafo "Percorso della riforma", ultimo capoverso, presentato il 15/10/2010 a presentazione del progetto di riforma).

Le citazioni tratte dal progetto regionale, a nostro avviso, rendono evidente lo scopo primario della riforma: affidare alle università pubbliche il compito di ridurre i costi di sviluppo e ricerca in favore delle imprese. Tali costi già da tempo sono - marcatamente in alcuni settori disciplinari, meno ovvero quasi assenti in altri - sostenuti dai bilanci degli atenei e dai giovani dottorandi di ricerca che dovrebbero formarsi.

Secondo l'espressione del filosofo statunitense John Dewey: "La politica è l'ombra proiettata sulla società dai grandi interessi economici".

Non è un caso che l'Università di Trieste nel caso delle imprese nate da spin off ex decreto delegato 297/99 non abbia previsto il collocamento d'ufficio in aspettativa senza assegni (neppure il collocamento in regime d'impegno a tempo definito piuttosto che a tempo pieno) per i professori universitari e i ricercatori che vi partecipano, con ciò determinando un sicuro danno al bilancio dell'ateneo.

Il tutto, impatterebbe – oltre che sugli studenti e sulle loro famiglie (basti pensare, fra gli altri, al disegno di legge governativo in materia di prestiti d'onore e ancor prima sulla assenza di dibattito sulle finalità istituzionali-costituzionali delle università pubbliche nel nostro Paese) sulla parte più debole del personale universitario: il personale contrattualizzato (personale tecnico-



amministrativo e CEL – collaboratori ed esperti linguistici) esposto ad ogni iniziativa di mutamento di forma giuridica dell'ateneo ovvero a trasferimenti.

Più in generale, i diversi interventi succedutosi a partire dai primi anni '90 – a livello nazionale e locale – si sono posti come obiettivo quello di ridurre il finanziamento verso lo <Stato sociale> di cui le università sono parte (assieme alla Scuola, alla sanità e così via). Il costo di tale smobilitazione è stato posto in carico ai lavoratori da tutti i governi centrali e locali nel frattempo succedutisi.

Pertanto, con le argomentazioni sopra richiamate, la valutazione dello scrivente sindacato è complessivamente negativa.

p. Coordinamento RdB –CUB Università di Trieste

*Ferdinando Zebochin*

*Ferdinando Zebochin*